

Massimo Melchiorri

Da venerdì 10 Aprile a venerdì 8 Maggio 2009

Inaugurazione Mostra Venerdì 10 Aprile alle ore 17,30
presso la filiale di Fabriano della Banca Popolare di Ancona in Piazza Miliani, 16

La mostra resterà aperta dal Lunedì al Venerdì con i seguenti orari:
08,30-13,30 / 15,30-17,30

L'arte e i suoi vassalli hanno assunto come identità funzionale il ruolo di una corporation: lo abbiamo già scritto, lo leggiamo sulle pagine delle riviste per gli addetti ai lavori. Gallerie come Larry Gagosian, Jay Joplin di White Cube di N.Y., ce ne forniscono sufficienti notizie.

Chi scrive, insieme agli artisti, agli amici sodali, vive in provincia, dove il glamour è una luce, una allucinazione, è un rumore che arriva da lontano, troppo lontano.

Di luce propria, di una luce che accende segrete rivelazioni è la pittura di Massimo Melchiorri, artista vicino, degli "immediati dintorni", di questa Marca di confine. Artista giovane, di ancor più giovani ispirazioni, il cui linguaggio espressivo segue la cifra della tradizione e la necessità di perseguirla, lega allo spettro della sua immaginazione una abilità manuale, forte di studi, ancorché di applicazioni. Dire che il suo operare è in linea con la tradizione, con l'idea classica del fare pittura vuole dire anche quello di chiamare all'appello tutta una nomenclatura di nomi, di artisti, che, dal '400 in poi, affollano la storia dell'arte. Se, in uno slancio critico, impersonale e frettoloso, verrebbe da imputare un certo debito nei confronti di tanta esuberanza artistica, da subito bisogna convenire che ad uno sguardo più attento e fondamentale non possono non balzare all'attenzione scelte stilistiche differenti da eventuali influenze sopra citate, stimolando confronti e qualche interrogativo. Mai indifferenza.

L'elemento principale che genera una presa diretta con lo spettatore è senz'altro l'impianto compositivo, strutturale dell'opera a cui Massimo Melchiorri destina un'importanza primaria. Come del resto, l'uso nascosto di una improbabile macchina fotografica il cui clik virtuale ci restituisce, nel formato 24/36, ingrandito, una mediazione con la realtà, un diaframma con cui sostituire il linguaggio parlato con un linguaggio iconico.

Segmenti di corpi in movimento sembrano voler accedere da una camera chiara verso un altrove incorniciato come in un frame: il bagliore della modernità gioca a rimpiazzare con i volumi michelangioleschi, sono forse una citazione, forse un memento homo, forse un lapsus, forse ancora un m.m.s. Sono il resoconto di un fare, di un ricordo remoto, lontano, convertito ad una prassi di classicistica consapevolezza, nell'ingombro plastico ma altrettanto rigido di volumi e di luci che si ripetono, come in un serial.

Riconoscere all'artista Melchiorri quella autonomia espressiva che determina la differenza equivale a prendere coscienza, nell'afflato critico, di non essere semplicemente "occhio catastale e notarile", come bene ci ha, a suo tempo, ammansito Achille Bonito Oliva.

E con l'attenzione a quel riconoscimento che, nel blob impazzito del contemporaneo, tutti rincorriamo, non con poco affanno.

a cura di Rita Vitali Rosati